

EDITORIALE

Papa Francesco cambia la "lavanda dei piedi"

Se non fosse perché l'ha ribadito Papa Francesco, la "lavanda dei piedi" estesa anche alle donne nella liturgia della Messa in Coena Domini, si dovrebbe pensare a una rivoluzione di costume. Ma Papa Francesco, nel ricordare anche tradizioni più antiche di questa, dona ai fatti un tono speciale. Sono spesso delle innovazioni, anche piccole ma attese da tanto tempo e forse già praticate in tutte le Chiese del mondo.

Si sa come nella liturgia, in particolare in quella intensa dei tre giorni precedenti la Pasqua, si confrontano vita e morte, luce e tenebre, redenzione e peccato. Il triduo fa vivere al fedele cristiano di contrasti immensi, di chiaroscuri intensi: la morte di Cristo e la paura, un po' vigliacca, dei discepoli. In questo confronto drammatico si inserisce il gesto liturgico della "lavanda dei piedi".

Nasce da un segno di cortesia, proprio di ogni famiglia ebraica: accogliere l'ospite, magari venuto da lontano, con una bella rinfrescata al motore del pellegrinare dall'ora: i piedi.

Come di consueto Gesù trasforma un gesto di cortesia per la fatica del viaggio in un segno meraviglioso e carico di significato: il donarsi di Cristo fino alla fine per la salvezza del mondo. E così in quel gesto Gesù ha posto l'impegno di tutti i cristiani al servizio. Per cui quella "lavanda dei piedi", come già si faceva in molte parrocchie, dove erano coinvolti soprattutto ragazzi o giovani, non ammette più nessuna esclusione. Il Papa chiede un piccolo aggiustamento, facile da applicare per i ragazzi, i giovani, ma anche per le ragazze e le donne. Importante è educare e preparare a questo segno. Conta evidentemente il contesto liturgico in cui viene effettuato. Il contesto liturgico è la messa in Coena Domini.

I testi biblici ed eucologici di fatto mettono in luce Cristo che ci dà la sua Pasqua proprio nell'ultima cena. In questo ambito va inquadrato il rito della "lavanda dei piedi", rito praticato fin dai tempi di sant'Agostino, in seguito riservato per secoli alla sola chiesa Cattedrale e ripreso con la riforma di Pio XII nel 1955. Questa leggera apertura di Papa Francesco tende ad accorciare le distanze anche nella cultura laica tra uomo e donna. Non è solo questione di educazione, di galateo insomma, ma una intesa è sempre meglio di un contenzioso. E così Papa Francesco allarga le maglie dell'inclusione dentro la casa comune che è il cattolicesimo.

Se si potesse in qualche modo laicizzare questo segno, potrebbe divenire il gesto di chi è a servizio pubblico nella nostre società democratiche. Non servirebbe la presenza di un uomo delle forze dell'ordine. Ma la società laica non ha, né può avere, un rito che celebri questo servizio pubblico, motivandolo o meglio facendolo sentire fino a creare sintonia tra i membri di più comunità sparse nel mondo. Il prezioso valore del dono avrebbe ragione in sé stesso, per essere diffuso, e rappresenterebbe la cura del cittadino per il cittadino, oltre ogni menefreghismo e assenteismo. Nei valori religiosi emergono sempre dei valori civili.

Bruno Cescon

Giornalisti

Il vescovo Gisana commenta il messaggio del Papa per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

a pagina 4

VILLAROSA

Polemiche per l'accoglienza dei migranti in due villini del paese

di Giacomo Lisacchi

2

PIAZZA ARMERINA

Diocesi a convegno sul sacramento della Riconciliazione

di Carmelo Cosenza

5

TRIBUNALI ECCLESIASTICI

I Vescovi di Sicilia discutono dopo il Motu proprio del Papa sui processi di nullità

di Giuseppe Rabita

7

La Chiesa Piazzese a fianco dei lavoratori

"La Chiesa scende in campo per manifestare la propria vicinanza a quelle persone che in questo momento vivono un disagio preoccupante: tante famiglie rischiano di perdere il lavoro".

Lo ha detto mons. Rosario Gisana, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, ribadendo la solidarietà ai lavoratori dell'indotto del petrolchimico dell'Eni e la partecipazione della Chiesa alla giornata di cortei e mobilitazione cittadina realizzata a Gela il 26 gennaio scorso. "Per noi è una scelta - ha spiegato mons. Gisana - che va oltre il senso del dovere perché è strettamente evangelica e riflette quello che sta facendo Papa Francesco. La nostra vicinanza nei confronti delle persone povere è un'opzione che fa parte del nostro essere uomini del Signore". Questo gesto, ha concluso il Vescovo, "può sembrare provocatorio ma non vogliamo assolutamente sospingere a una forma di lotta fine a se stessa. Non possiamo non essere vicini e compartecipare alle persone che vivono questo bisogno estremo del lavoro. Il lavoro è l'elemento primario della dignità umana. Per noi intervenire in questa direzione si-

gnifica difendere i diritti primari dell'uomo".

Domenica 24 il Vescovo aveva dato disposizioni al clero perché in tutte le messe celebrate in diocesi si esortassero i fedeli a solidarizzare con i lavoratori in lotta non soltanto per la situazione di Gela, ma anche per far salire alta la voce di un territorio, quello coincidente con la diocesi di Piazza Armerina, e non solo, in grande sofferenza per la mancanza di lavoro e per la scarsa attenzione da parte della classe dirigente verso



la desertificazione ormai sempre più estesa che provoca emarginazione, emigrazione e mancanza di speranza nel futuro.

In alto alcuni parroci presenti alla manifestazione. In basso i gonfalonieri dei Comuni del circondario

servizio a pag. 3

PAPA FRANCESCO Il messaggio del Papa per la Quaresima 2016

"Risvegliare la coscienza assopita davanti al dramma della povertà"

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! È l'appello con il quale Papa Francesco conclude il suo messaggio per la Quaresima 2016 che si apre il 10 febbraio, mercoledì delle Ceneri. Tema del documento, presentato il 26 gennaio in Vaticano, "Misericordia io voglio e non sacrifici (Mt 9,13). Le opere di misericordia nel cammino giubilare". Nel testo, il Pontefice richiama l'auspicio espresso nella Misericordiae Vultus, che "la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio" che, spiega, è "un annuncio al mondo: ma

di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona". Per questo, richiamando il n. 18 della bolla d'indizione dell'Anno Santo, spesso citata nel messaggio, ricorda: "Nel tempo della Quaresima invierò i missionari della misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio". Proprio il 10 febbraio, infatti, nella solenne celebrazione del mercoledì delle Ceneri nella basilica di san Pietro, alla presenza delle spoglie di due grandi confessori, i cappuccini san Leopoldo Mandic' e san Pio da Pietrelcina, il Pontefice conferirà il mandato a 800 "missionari della misericordia".

Le opere di misericordia corporale e spirituale, sottolinea il Papa, "ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo". Ecco perché Francesco auspica che, durante il Giubileo, siano "un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo". Nel povero "la carne



di Cristo 'diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura'. Si tratta di un "inaudito e scandaloso miste-

continua a pag. 2...

VILLAROSA Polemiche per la prevista accoglienza di 20 migranti. Pace fatta invece a Piazza Armerina

Comunità divise sui migranti

Non si placa la polemica a Villarosa relativa all'accoglienza di una ventina di migranti richiedenti asilo da ospitare in due ville, distanti poco meno di due chilometri dal centro abitato, confiscate qualche anno fa a una famiglia del luogo. Ville che sono state ristrutturare dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il comune di Villarosa le cui fasi di trasformazione sono state però seguite da vicino dall'ex prefetto Fernando Guida sino ad arrivare al bando di gara ed all'assegnazione del progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) ad una cooperativa di Piazza Armerina. Scelta questa che ha visto la reazione negativa del gruppo "Coraggio", formato da giovani villarosani, che attraverso un manifesto ha contestato l'amministrazione comunale rea, secondo loro, di non aver reso "partecipe la cittadinanza circa quella che sembra una chiara scelta politica" e di aver informato solo "attraverso una riunione poco

pubblicizzata esclusivamente i rappresentanti dei gruppi associativi di Villarosa".

"Così facendo - sostiene il gruppo Coraggio -, l'amministrazione si è rivelata poco attenta e poco interessata alle esigenze ed agli interessi della comunità, nonché alle ragionevoli preoccupazioni che tale decisione avrebbe potuto suscitare in essa". Non solo, secondo i giovani del gruppo, "l'unica informazione messa in circolo" dall'amministrazione "è del tutto falsa e priva di fondamento, in quanto la partecipazione del comune allo Sprar non è stata imposta da nessun potere sovraordinato", ma al contrario - affermano - "come è facile leggere sul sito del Ministero degli Interni, una delle caratteristiche fondanti del sistema Sprar è la partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza".

Agli attacchi del gruppo che stanno creando un po' di confusione nella popolazione non si è fatta attendere la risposta del sindaco Franco

Costanza. "Gruppo Coraggio - ha detto - nome improprio per chi contesta che nel proprio paese si apra una strada fatta di speranza e di voglia di vivere per pochi migranti richiedenti asilo. Perché il vero "Coraggio" sta nell'accoglienza, nel non fermarsi davanti ai pregiudizi ed alle facili verità di chi, volendosi creare una verginità e una credibilità politica, riempie la testa dei cittadini di assurdità e di luoghi comuni, dimenticando che magari il nonno, lo zio, il cugino era emigrato anni fa in cerca di fortuna". "Siamo convinti - ha aggiunto - che chi si sta arrogando, attraverso manifesti, il diritto di essere "il portavoce del sentimento comune" della comunità villarosana, non ha sentimenti di razzismo ma forse qualcosa di ancora più grave: insensibilità, non tanto nei confronti dello straniero, quanto nei confronti del povero; un atteggiamento incomprensibile, specie se si vuole coinvolgere una cittadinanza che ha conosciuto il dramma della diaspora,

dell'emigrazione forzata".

Quindi Costanza ha ricordato che il "Rapporto italiani nel mondo", presentato recentemente dalla Fondazione Migrantes, Villarosa figura nella graduatoria tra i primi 20 comuni della Sicilia per numero di emigranti ed è l'unico comune dell'ex provincia di Enna dove la popolazione emigrata supera quella residente. "Sono 6380 gli iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), il 125,8% - ha affermato -, e solo 5073 la popolazione residente. Emigrazione che dopo quella del dopoguerra e quella tra gli anni Sessanta e Ottanta, dopo la chiusura delle numerose miniere di zolfo, ancora oggi per tanti villarosani è l'unica scelta. Ciò è evidenziato dal vistoso calo demografico a partire dal 1961 (anno in cui si contavano oltre 11.000 abitanti) sino ai giorni nostri. Per cui, di

fronte ad un territorio privo di significative occasioni di ripresa e col permanente rischio del declino demografico, ritengo che vada aperta una riflessione sui migranti che, ai molti che non hanno l'interesse disinteressato di vedere la ripresa, può apparire stravagante, mentre è prelimitare rispetto a qualsiasi altro intervento. Ben vengano i migranti nelle terre che nel recente passato furono d'emigrazione per segnarne la ripresa territoriale, economica, sociale e produttiva. Dunque, una sistemazione dignitosa a Villarosa - ha concluso Costanza - per una ventina di migranti sarebbe,

non solo un passaggio fondamentale per un paese civile ma anche una buona risposta di una comunità che negli anni passati non ha avuto altro che una scelta: quella di emigrare al Nord Italia e all'estero. Villarosa allora non si lasci sfuggire questa occasione. Alle istituzioni il compito di rassicurare i cittadini, a quest'ultimi il compito di aver fiducia".

Intanto pace fatta a Piazza Armerina tra Filippo Rausa, presidente del nobile quartiere Monte ed Agostino Sella, presidente dell'associazione Don Bosco 2000. Dopo le polemiche per l'arrivo dei migranti che li aveva visto contrapposti, arriva il dialogo. Con le scuse di Sella, chiarita la querelle. Lavoreranno insieme per integrare i 6 migranti nel quartiere Monte.

Giacomo Lisacchi



Cattolici e ortodossi in preghiera

Con la celebrazione Ecumenica della Parola di Dio guidata dal parroco don Salvatore Stagno e da padre Radu Calin della Chiesa Ortodossa Rumena, il 25 gennaio presso la chiesa Madre di Villarosa, si è conclusa, in un clima di intensa spiritualità e comunione, la tradizionale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La settimana villarosana quest'anno, come in tutte le celebrazioni ecumeniche della cristianità, ha avuto come tema-guida un versetto della prima lettera di San Pietro: "chiamati per annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio". All'inizio della celebrazione della divina liturgia sono stati portati in processione una Bibbia e un cero e, dopo l'indirizzo di benvenuto e le preghiere di invocazione dello Spirito Santo,

è stata proclamata la Parola di Dio seguita da una breve riflessione sul "Vangelo delle Beatitudini" da parte dei due rappresentanti delle Chiese cristiane. I canti della celebrazione sono stati animati dalla Schola Cantorum Santa Cecilia della parrocchia e dalla piccola comunità di rumeni ortodossi residenti a Villarosa.

Dopo la riflessione, a tutti i partecipanti è stata consegnata una candela come segno del mandato comune, come cristiani battezzati, di annuncio della parola di Dio e testimonianza nel mondo di luce, per proclamare le opere meravigliose del Signore. "Lo schema di preghiera quest'anno - ha detto il vicario foraneo di Villarosa, don Tino Regalbuto - è stato preparato dal gruppo ecumenico della Let-

tonia e la distribuzione ai presenti del pane, considerato in Lettonia simbolo di ospitalità, per noi è stato anche segno che anticipa la comunione allo stesso altare".

"La settimana per l'unità è un appuntamento - ha spiegato invece don Salvatore Stagno - in cui i fedeli delle diverse chiese e confessioni cristiane di tutto il mondo, si riuniscono per pregare insieme e manifestare l'unica fede del Cristo Salvatore, in atteggiamento di accoglienza reciproca e dialogo". La preghiera si è conclusa con un bel canto mariano, intonato dal padre Radu Calin, supportato dalla Schola Cantorum e da tutta l'assemblea.

G. L.

Donata statua di don Bosco a Pietraperzia

Una nuova statua di san Giovanni Bosco da collocare davanti l'istituto delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Pietraperzia è stata donata dall'assicuratore Nino Ciulla e dalla consorte Lina Falzone, che è anche cooperatrice salesiana, in occasione del bicentenario della nascita del santo. La statua sarà collocata nel giardino antistante l'istituto ed è in resina finto bronzo, alta 170 cm.

L'inaugurazione è prevista per domenica 31 gennaio, data in cui ricorre la festa del santo torinese. La cerimonia sarà presieduta dal vescovo Rosario Gisana che celebrerà una messa pontificale in chiesa Madre e poi in processione ci si recherà in viale Marconi, dove ha sede l'istituto diretto da sr. Gisella Aliotta, per la benedizione della statua e l'affidamento del paese a Don Bosco. Sarà presente anche l'ispettrice di Sicilia suor Maria Pisciotta che è stata anche direttrice della casa di Pietraperzia.

La manifestazione è stata preceduta da un triduo di preparazione tenuto nella chiesa San Rocco e predicato dal sacerdote salesiano don Aurelio Di Quattro; mentre sabato alle ore 20 in chiesa Madre si è svolta una veglia di preghiera animata dai giovani della comunità salesiana.

Nel piedistallo della statua, vi sarà la scritta di un pensiero di San Giovanni Bosco rivolto ai giovani: "Vi voglio felici nel tempo e nell'eternità".

Le salesiane sono a Pietraperzia da 64 anni. Le suore sono impegnate, fin dall'inizio, per l'educazione dei giovani per tanti decenni attraverso i corsi di formazione professionale, l'animazione catechistica nelle parrocchie, l'educando, l'oratorio che oggi accoglie circa 300 ragazzi.

Dopo la chiusura dei corsi professionali, la comunità si è trasformata in casa di riposo per suore anziane. Attualmente le suore presenti sono circa 25.

La controversa figura di Sebastiano Arena

Il ritrovamento casuale di una fotografia rara e per certi versi eccezionale, riporta alla memoria un fatto raccontato da mons. Magno nelle sue Memorie storiche di Valguarnera Caropepe tutt'ora sconosciuto alla stragrande maggioranza degli appassionati di storia locale. La foto, scattata nei primi anni cinquanta del Novecento, ritrae una tomba - oggi rimossa - posta nel centro del vialetto principale del Camposanto. Un sepolcro messo lì quasi a intralciare il passaggio di chi voleva incamminarsi verso la chiesa. Non si poteva non notarlo per la sua ingombrante centralità, e va da sé che una sepoltura del genere doveva essere destinata a un personaggio di alto lignaggio. Difatti, il piccolo mausoleo, custodiva le spoglie mortali di Sebastiano Arena, medico, persona benefica e illustre, più volte sindaco del comune nell'ultimo quarto dell'Ottocento.

Arena fece molto per il suo paese. Nel 1881 costruì la prigione che diede dignità alla funzione della carcerazione, sino ad allora attuata in autentici tuguri; fece edificare il palazzo "Archimede" per le scuole elementari, il primo appositamente progettato per questo scopo e inaugurato subito dopo la sua morte nel 1889. Ma la sua opera di maggiore rilievo fu la fondazione nell'ex convento dei Francescani - rimasto abbandonato

per la soppressione degli ordini religiosi attuata con la legge del 1866 - dell'ospedale civico e del contiguo ricovero di mendicizia e orfanotrofio femminile. Per far questo Arena si rapportò con il beato Giacomo Cusmano che venne in paese alla testa di una schiera di suore del Boccone del Povero le quali, grazie anche alla carità della popolazione, aprirono tutto il necessario, assicurando la cura e il ricovero dei poveri e degli abbandonati. Sebastiano Arena, quando vide realizzata l'opera, fece erigere l'ospedale a ente morale e con testamento olografo lo cautelò lasciandogli in dote tutto il suo consistente patrimonio.

Un "uomo che tanta misericordia ebbe verso i poveri", scrisse Magno nel suo libro, ma anche una figura piuttosto controversa, se è vero che chiamò un sacerdote prima di morire e se fu davvero massone come in effetti apparve al momento dell'esumazione della salma per i lavori che si fecero al cimitero nel 1958 (sono gli anni del sindaco Enzo Sicilia). "Fu esumata la salma - ci dice ancora il Magno - che giaceva dal 1889 nel mezzo del viale che porta alla chiesa. Con grande sorpresa nel fare l'escavazione fu trovato un vano, al quale si accedeva per una scaletta, tutto

istoriato con i simboli massonici. Infatti l'Arena era un pezzo grosso della Massoneria".

Come dire: cristianesimo e massoneria, essenzialmente inconciliabili per concezioni morali e filosofiche, trovarono in Sebastiano Arena una ragion d'essere che va oltre ogni destino ultimo dell'uomo.

S. D. V.



Famiglia e nuovi media

di Marco Deriu, Maria Filomia

Edizioni San Paolo, pp. 196, € 8,90

IL LIBRO

Cosa sono i nuovi media? Come si usano? Promuovono o limitano la comunicazione in famiglia? Quali rischi e quali opportunità derivano dall'uso delle tecnologie digitali? I Social Network e la Rete richiedono nuovi atteggiamenti educativi?

Marco Deriu e Maria Filomia rispondono a queste e altre domande e mettono a fuoco i principali nodi relativi all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di nuova generazione in ambito familiare e sociale. Gli autori si propongono di aiutare genitori ed educatori ad avere uno sguardo attento non soltanto sui rischi ma soprattutto sulle potenzialità che i media digitali offrono, per favorire una fruizione critica e consapevole degli stessi.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA La crisi occupazionale si fa sempre più drammatica

Vicinanza ai lavoratori



Finisce la cassa integrazione e scoppia il finimondo. Da una settimana si sono riaccesi i fari sulla vertenza Gela. Gli ex lavoratori dell'indotto industriale ormai fuori dal ciclo produttivo hanno organizzato a sorpresa blocchi stradali in tre punti della città. Con loro si sono schierati tutti: sindacati, istituzioni, gli stessi che hanno firmato il protocollo d'intesa. Ma il protocollo non è stato applicato dicono i sindacati confederali. Sono arrivati i portavoce del M5S. Il consiglio comunale ha organizzato una seduta permanente ai blocchi stradali ed una manifestazione nazionale martedì scorso che ha visto la partecipazione di migliaia di persone.

Il Vescovo, mons. Gisana, unitamente ad un gruppo di parroci, è andato ai blocchi a celebrare la S. Messa (foto) ed ha invitato la comunità diocesana a manifestare la

sua vicinanza partecipando al corteo organizzato dal Comune. Poi il carnet di appuntamenti con i massimi vertici della politica. Il primo appuntamento alla Regione è stato un flop. Non è emerso alcun elemento utile per la risoluzione della vertenza Gela: niente iniziative, niente comunicati da parte dell'amministrazione. Solo una telefonata del Governatore della Sicilia per ottenere la proroga degli ammortizzatori sociali. Il giorno dopo l'amministrazione si è spostata al Ministero per lo sviluppo economico dove sono state tracciate le linee per risolvere in tempi brevi la vertenza Gela. In un acceso confronto con il Governo e la Regione Siciliana, alla presenza del sottosegretario allo Sviluppo Economico, Simona Vicari, il sindaco di Gela Domenico Messinese ha rappresentato la situazione incandescente

che si vive in questi giorni.

Intanto si preme sugli ammortizzatori sociali straordinari ed in deroga come sostegno agli operai rimasti senza lavoro. Nel frattempo che la politica decida il vescovo mons. Gisana si è detto pronto ad attingere ai fondi otto per mille destinati alla caritas per venire incontro alle famiglie dei lavoratori senza alcun reddito e poter così pagare almeno le utenze ed il necessario per nutrirsi.

“Gli impegni presi sono stati rispettati e le attività procedono in linea con quanto previsto”. Lo afferma Eni con riferimento allo stato di attuazione del protocollo di Gela del 6 novembre 2014. “Dalla firma dell'accordo – spiega il gruppo – sono stati avviati 53 cantieri tra le attività di produzione, di manutenzione e di risanamento ambientale con un investimento pari a 200 milioni. Le risorse complessive dell'indotto impiegate nel 2015 sono state pari a 1062 rispetto alle 900 unità previste nel protocollo mentre quelle dirette sono attualmente 496 rispetto alle 400 previste per la raffineria di Gela”. L'avvio della costruzio-

ne della Green Refinery in linea con il programma è previsto per il primo trimestre 2016 “previe autorizzazioni che attendiamo entro febbraio di quest'anno a fronte di istanze presentate a luglio 2015 in anticipo di due mesi rispetto al programma. Per quanto concerne il progetto di sviluppo offshore a gas di Argo e Cassiopea, Eni sta procedendo con le attività di ingegneria con l'utilizzo di 70 ingegneri locali. Questo progetto è stato ritardato in attesa di pronunciamento definitivo del Consiglio di Stato”.

“Ma dove sono questi 53 cantieri? - dicono i segretari generali della triplice Giudice, Gallo, Castania -. L'allegato 2 del protocollo del 06.11.2014 è chiaro sin dalla prima lettura e si legge che “inizio costruzione piattaforma” è indicata ad ottobre '15. Altro elemento inquietante è che il Ministero dell'ambiente non utilizza lo stesso metodo autorizzativo per i vari siti presenti in Italia, determinando un gravissimo ritardo nel dare l'ok al VIA (Valutazione impatto ambientale). Dove sono le garanzie del governo in merito all'iter autorizzativo per il rispetto del protocollo? Il Governo avvii i processi di sburocratizzazione per agevolare l'avvio delle attività”.

Liliana Blanco

La S.S. Enna-Valguarnera in stato di abbandono



Sembra una di quelle strade interpoderali abbandonate, con il manto usurato e tutta frane e avvallamenti. Invece è la SS 192, una delle statali più importanti della Sicilia costruita per esigenze militari nella prima metà del secolo scorso e divenuta importantissima arteria di collegamento, con il chilometro “zero” alle falde orientali del monte Enna e un percorso che si snoda dagli Erei allo Ionio, passando per la Valle del Dittaino e la Piana di Catania. La parte iniziale, quella di montagna, è la più impervia con pendenze e tornanti impegnativi che diventano ancor più pericolosi a causa dell'assoluta carenza di manutenzione, che ormai da decenni caratterizza tutto il percorso. Ma, tra tutte, una curva – già brutta di suo poiché si contrae in uscita facendo debordare a mano manca le vetture che la percorrono verso valle – è diventata particolarmente insidiosa a causa di un movimento franoso che restringe la corsia di chi sale verso Enna, costringendo gli automobilisti in transito a spostarsi a sinistra e rischiare la collisione con chi procede in senso contrario. Il tratto con la curva in questione (nella foto) è al chilometro 2 e VIII

e necessita d'interventi davvero urgenti.

Invero, tutta la statale che, lo ricordiamo, è la parallela della A19 di cui diventa la percorrenza alternativa nel caso di chiusura momentanea dell'autostrada, versa in pessime condizioni. Ed a patirne le conseguenze è l'utenza che la percorre per recarsi a Calderai (dove insiste un'importante stazione di pompaggio del gas tunisino) o Valguarnera, oppure alla zona industriale e alla stazione ferroviaria di Dittaino e al contiguo outlet, struttura in costante crescita e sempre più fruita. L'assoluta mancanza di manutenzione e le ultime violente piogge hanno dato il colpo di grazia all'importante arteria che è diventata indecorosamente impercorribile, oltre che nella parte montana, anche in pianura dove l'assenza di segnaletica orizzontale e il fango rappreso, rendono il tracciato indistinguibile specie di sera e in caso di pioggia. E da più parti è auspicato il deciso intervento delle autorità affinché facciano giungere all'Anas, ente titolare della strada, le rimozioni del territorio.

Salvatore Di Vita

Lu jurnu di tutti li Santi di Angelo Maddalena

Nonostante il freddo della sera, la partita della Juventus e tre funerali di compaesani nel pomeriggio della domenica, un nutrito gruppo di persone ha assistito al monologo teatrale di Angelo Maddalena “Lu jurnu di tutti li santi”. Grazie alla disponibilità di don Osvaldo, parroco della chiesa Madonna delle Grazie, Angelo Maddalena ha potuto presentare nello scenario “a croce greca” della chiesa del Rosario di Pietraperzia il suo monologo più “antico” (scritto nel 2007, e da allora in scena in almeno 100 località tra Italia, Francia, Svizzera e Spagna) e pur sempre “nuovo”, per citare le parole di Sant'Agostino.

La “novità”, o meglio, l'attualità di questo racconto, che intreccia storie di lotte popolari siciliane antiche e la lotta contro l'industria nucleare in Svizzera negli anni '70, si chiama “Marco Camenisch”, che è al centro di questa narrazione teatrale con chitarra e poche canzoni di Rosa Balistreri incastonate nel monologo. Giuseppe La Pusata, artista di Barrafranca presente tra gli spettatori, fa notare che “la storia di Marco Camenisch raccontata da Angelo Maddalena apre finestre della memoria verso le lotte popolari come i Fasci si-

ciliani e il brigante Testalonga (nato a Pietraperzia), e queste stesse storie fanno da spunto alla storia di Camenisch e della resistenza alle centrali nucleari della Svizzera, in un intreccio avvincente e coinvolgente: sembrano appartenere allo stesso tempo, nonostante i secoli che allontanano i protagonisti di queste storie antiche e recenti”. Camenisch sta ancora scontando la pena in carcere, dopo 25 anni, di cui 10 in Italia e il resto in Svizzera, e l'attualità di raccontare la sua storia sta nel fatto che le “urgenze” e le minacce di un'industria nucleare e di un sistema industriale (l'automobile in primis) che sta provocando un vero e proprio ecocidio (distruzione della vita in tutte le sue forme), Camenisch e altri come lui lo proclamavano già negli anni '70, mentre solo adesso qualcuno proclama ad alta voce (tra gli altri si veda un articolo di Curzio Maltese sul Venerdì di Repubblica del 4 dicembre 2015 che sembra scritto... da Camenisch).

La “novità” importante invece sta nella notizia da poco recepita da Angelo attraverso l'ultima lettera che Camenisch gli ha mandato dal carcere di Bostadel, dove si trova da qualche



mese, un carcere “aperto”, e ancor più importante è che nei prossimi mesi Marco Camenisch inizierà un percorso di uscite dal carcere e libertà condizionale, che lo porteranno alla libertà definitiva nel 2018, dopo anni di vessazioni compreso il rischio di internamento che poteva diventare più lungo del dovuto e del prevedibile.

Angelo si appresta a presentare il suo monologo “Lu jurnu di tutti li santi” alla rassegna “Lasciatemi sciogliere Tour” dal 9 al 15 febbraio ad Apricena, Altamura e Ariano Irpino, dove presenterà anche il monologo “Io sono padre Pio”, ma prima di partire ha fatto un'ultima data a Pietraperzia, al Circolo Enalcaccia di via Sabotino il 30 gennaio, con “Io sono Padre Pio”, ma senza miracoli!

in Breve

Piazza, il libro di Seminerio presentato al Liceo

Venerdì 29 Gennaio, nell'Auditorium del Liceo Scientifico di Piazza Armerina, lo scrittore Domenico Seminerio ha incontrato studenti e docenti presentando l'ultima fatica editoriale dal titolo “Cinque gialli sul nero”. Ad introdurre l'autore il Dirigente scolastico prof. Lidia Di Gangi. L'iniziativa, inserita nel ricco programma dell'Open Day del Liceo, ha visto anche la partecipazione delle Scuole Medie della Città.

Italia Nostra e i monumenti piazzesi in sofferenza

La sezione piazzese dell'associazione “Italia Nostra” per la tutela del patrimonio artistico, storico e culturale, in collaborazione con la Direzione Nazionale, il 27 gennaio scorso ha ospitato Alessandro Scotti, fotografo internazionale che lavora per riviste italiane e straniere sul tema dei Beni culturali e del paesaggio. L'obiettivo era il progetto “Fotografia Monumenti in Sofferenza. Attacati anche dalla Natura”, per essere attenzionati dagli organi competenti. La sezione, per quanto riguarda il territorio interessato ha suggerito di evidenziare il centro storico di Piazza Armerina con il castello Aragonese; il Cimitero Monumentale di Santa Maria di Gesù; il Gran Priorato di Sant'Andrea (tetti in difficoltà); il Complesso Monumentale dei Teatini; il Lato sud della Torre del Padre Santo.

L'Angolo della Prevenzione



Il Testicolo ritenuto

Ogni anno a li a che alla nascita non permette la presenza di entrambi i testicoli nello scroto va intesa come testicolo ritenuto. Da distinguere la condi-

zione del testicolo retrattile dove i testicoli sono in sede ma risalgono portandosi fuori dallo scroto per contrazione muscolare come protezione alle basse temperature o ai traumi. Se alla nascita i testicoli non sono nello scroto questi possono scendere in esso con la maturazione anatomica. Difatti la discesa può avvenire sponta-

neamente nei primi tre - sei mesi d'età, pertanto non trovare i testicoli nella borsa scrotale non è diagnosi certa di testicolo ritenuto ma è una condizione nella quale bisogna fare un'osservazione nei mesi successivi, nella speranza che i testicoli scendano nella loro sede naturale. Pertanto è bene che la palpazione che accerta la presenza o meno dei testicoli nello scroto va fatta sempre da mani

esperte. A seconda della posizione del testicolo (che non è sceso nella borsa) possiamo classificare la patologia del testicolo ritenuto in: pubico o periscrotale o canalicolare o intraddominale. Gli esami strumentali che possono aiutare nella diagnosi sono l'ecografia, la TAC, la risonanza magnetica e la laparoscopia, nei casi di testicoli ritenuti a livello intraddominale. Il testicolo ritenuto, e non quello

retrattile, va trattato con terapia ormonale o chirurgica (attuata sopra i 18 mesi d'età fino ai quattro anni). Il testicolo ritenuto, nei neonati, ha un'incidenza pari al 3% e la sua correzione è importante per scongiurare in età adulta, problemi futuri di sterilità e tumori al testicolo ritenuto.

a cura del dott. Rosario Colianni - rosario.colianni@virgilio.it

PIAZZA ARMERINA Il Vescovo incontra i giornalisti per la festa del Patrono

Comunicazione e misericordia



“L’uso della misericordia nella comunicazione non è per niente idealismo. La misericordia fa realmente la differenza: consente alla comunicazione di esprimersi nella sua finalità”. Lo ha detto mons. Rosario Gisana, commentando per i giornalisti e gli operatori della comunicazione, riuniti in vescovado domenica 24 gennaio, in occasione della

festa di S. Francesco di Sales, il messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali dal titolo “Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo”. “Ascolto, condivisione, confronto, accoglienza costituiscono elementi basilari di una comunicazione misericordiosa, o meglio dire, di una comunicazione che, al di là dei credo religiosi, tende al rispetto

dell’altro.

Non dovrebbe essere la notizia in sé ad interessare i comunicatori, bensì la persona da cui nasce una buona notizia. Per tale motivo, la comunicazione non può che essere ‘vicinanza’. La comunicazione, all’insegna della misericordia, prosegue Gisana, “è a pieno titolo ‘prossimità’ sia nei confronti di chi scrive, sia confronti di chi legge. Il Papa esorta a far sì che la comunicazione possa concretizzarsi in questa forma di prossimità, che è possibile soltanto nella misura in cui c’è ascolto e libertà di confronto: ‘Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo’. In questo senso, la comunicazione

“non può prescindere dalla misericordia, la quale, come rammenta il Salmo, viene dal cielo, ed è la giustizia di Dio: fusione di misericordia con verità, da cui scaturisce quello che ogni relazione umana dovrebbe esprimere: la pace è un’accezione che non riguarda soltanto il piano spirituale: il benessere che Dio intende per l’umanità è la sua benedizione, o per meglio dire una doppia benedizione, come ci rammenta il Papa, citando un passo di Shakespeare, tratto dal Mercante di Venezia”. Doppia benedizione, conclude il presule, è “realizzazione della vera comunicazione, ove appunto chi scrive o parla, tenendo conto del suo interlocutore, sa che la sua parola genera in chi l’ascolta o legge quel miglioramento tanto auspicato per una vita sempre più carica di senso”.

Si chiude l’anno della vita consacrata

Il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, detta popolarmente della Candelora, si celebra la Giornata della Vita Consacrata. In diocesi la ricorrenza assume quest’anno un significato più profondo, perché coincide con la conclusione del Giubileo della Vita consacrata e con l’Anno sulla Vita consacrata indetto dal Papa e che è giunto alla sua conclusione. La ricorrenza sarà celebrata lunedì 1 febbraio a Piazza Armerina. Per l’occasione si raduneranno insieme i religiosi e le religiose, i membri degli Istituti Secolari, l’Ordo Virginum... convocati dal Consiglio diocesano guidato dal Delegato p. Massimiliano Di Pasquale. Il programma della Giornata prevede il raduno alle 16,30 presso

la chiesa dell’Istituto Neve nei pressi del Castello aragonese, dove avrà luogo la benedizione delle candele e la processione verso la Cattedrale. Qui, attraversata la Porta Santa, avrà luogo la celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana. Dopo la preghiera dei fedeli, i consacrati rinnoveranno i voti. Sono previste anche testimonianze vocazionali e il dono di un segno particolare a coloro che ricordano in questo anno il 25°, 50°, e 60° di professione religiosa.

Attualmente operano in diocesi circa 40 religiosi in 9 comunità maschili



e 116 suore in 19 comunità. È inoltre presente l’Ordo Virginum con 4 consacre, una eremita e diversi membri di istituti secolari.

Gela, percorso formativo per giovani coppie

La parrocchia Maria Ss. delle Grazie di Gela, guidata dai padri Cappuccini organizza “Cammina con noi”, un percorso formativo in pastorale familiare per giovani coppie.

Il percorso si pone tre obiettivi: Conoscere nel contesto culturale odierno le coordinate antropologiche e teologiche per la comprensione del matrimonio cristiano; Illuminare le

implicanze e la preziosità della vita morale e spirituale per la famiglia; Essere in grado di accompagnare nel cammino matrimoniale cristiano e nella trasmissione familiare della fede.

L’itinerario formativo è rivolto a giovani coppie, desiderose di vivere la propria vocazione matrimoniale, di riscoprire la bellezza del matrimonio come Sacramento e dono di

Dio nella propria vita familiare e a coloro i quali desiderano offrire un sostegno per testimoniare, annunciare e mettersi al servizio nelle proprie realtà locali il Vangelo del Matrimonio e della Famiglia.

Il percorso è strutturato in 10 incontri, due al mese (ogni primo ed ultimo venerdì del mese) dal 5 febbraio al 24 giugno 2016, che si svolgeranno la sera alle ore 19.30 presso i

locali della parrocchia. Alla fine del percorso formativo ogni coppia riceverà un attestato di partecipazione.

Family Day. Perché manifestare, ma come?



Il DDL Cirinnà ha una visione della vita sociale che il credente non può condividere, e comunque un tema così serio non va strumentalizzato da nessuno. Il raduno del 30 gennaio ha chiesto la modifica, se non il ritiro del DDL. Tante le reazioni ma la questione è di capire le ragioni del ‘Family Day’. Bisogna avere il coraggio di osare, ma dall’altra parte bisogna evitare le prese di posizioni contro chichessia. Inoltre, non vanno imboccate vie facili per scaricare responsabilità. Credo invece necessario

intraprendere la via stretta del vangelo che è via seria di discernimento. Quando detto è in sintonia con Papa Francesco, il quale a più riprese ha invitato i credenti come cittadini a fare una lettura seria del presente leggendo alla luce del Vangelo, per poi trovare insieme a tutti i cristiani e uomini di buona volontà, le vie giuste che realizzano il bene comune.

Pertanto per ben discernere bisogna guardare i fatti. Il DDL Cirinnà in buona sostanza cerca di risolvere i problemi di un numero molto ridotto di italiani, che entro la loro unione dello stesso sesso vorrebbero godere dei diritti che la Costituzione riconosce alla famiglia e chiedono sia loro riconosciuto di poter avere anche dei figli, con inseminazione artificiale o “utero in affitto”. Inoltre bisogna notare, senza polemica il fatto che, per accontentare

questa richiesta, si stia impegnando a lungo la macchina legislativa, facendo ritardare lo Stato su problemi più urgenti: il lavoro, la sanità, l’ambiente, la sicurezza... A tal proposito mi chiedo: cosa si sta facendo per lo stabilimento di Gela che rischia di mettere in ginocchio una città di centomila abitanti? Certo il Vescovo e tutta la Comunità diocesana sta vivendo la solidarietà e lo Stato cosa fa? Permette all’Eni ritardi dinanzi a impegni già presi? Tornando alla questione va detto che la problematica è vista poi tutta dal punto di vista del desiderio di questi singoli. Si parla molto di rivendicazione di diritti e poco di assunzione di doveri verso la società. Non si tiene conto, in alcun modo, dei bambini e si vuole avvilire la dignità della donna sfruttando poi le più deboli e povere. Questo mi fa pensare che il DDL Cirinnà nasce da una visione della vita sociale che non può essere condivisa.

La diversità sessuale è infatti un dono di Dio e una ricchezza. La differenza complementare di padre e madre, secondo la maggioranza degli psicologi, aiuta i figli a crescere ricevendo stimoli preziosi e attenzioni più grandi, inoltre il legame tra madre gestante e figlio è tanto profondo che non può ridursi a semplice strumentalizzazione. La famiglia che genera figli, costruisce un ambiente sociale sereno e va distinta e privilegiata su ogni altra unione. Detto tutto ciò allora la domanda da farsi è: come risolvere i buoni desideri di mutuo soccorso e di rispetto della vita e delle inclinazioni sessuali delle persone, nell’attenzione primaria ai più deboli e in una logica di bene comune?

Il DDL Cirinnà mi sembra una legge i cui vizi originari le impediscono di rispondere a questa domanda. La si potrà migliorare? Non spetta a me dirlo, ma penso di sì, ricordando che nella vita sociale

in Breve

famiglie

Domenica 31 gennaio riprende il percorso diocesano di pastorale familiare. Le coppie partecipanti si ritrovano alle 9,30 presso l’Hotel Villa Romana di Piazza Armerina per riflettere sulla teoria Gender. L’argomento sarà trattato da don Luca Crapanzano, che ha approfondito i suoi studi presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia di Roma.

insegnanti

Sono consultabili on-line sul sito diocesapiazza.it nella pagina dell’Ufficio scolastico il Bando per l’Insegnamento della Religione Cattolica in Spagna, gli Schemi del Corso per gli Insegnanti di Religione (2° modulo. Gennaio-Febbraio 2016) e le slide Corso di formazione per gli insegnanti di Religione tenuto dal prof. Andrea Porcarelli, Professore Associato di Pedagogia generale e sociale all’Università di Padova, Docente presso gli Istituti di Scienze Religiose di Bologna e Forlì, Membro – in qualità di esperto – della Consulta dell’Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università della CEI sul tema “L’educazione dell’affettività e della sessualità di fronte alla sfida della problematica ‘Gender’ per lo sviluppo integrale della persona.

nomina

Il vescovo mons. Rosario Gisana, ha reso noto, di aver nominato a decorrere dall’1 febbraio don Filippo Salamone direttore del Museo diocesano. Don Filippo, che succede a don Giuseppe Paci, ha 39 anni, è Dottore in Teologia Sistemica ed è stato ordinato sacerdote da mons. Michele Pennisi il 16 ottobre del 2004. Ha frequentato un Master universitario sui Beni culturali Ecclesiastici presso l’Università Tor Vergata-Facoltà Teologica di Sicilia. È vicario parrocchiale presso la parrocchia S. Cristoforo - chiesa Madre di Valguarnera - ed è anche vicedirettore dell’ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici diretto da don Giuseppe Paci.

lutto



Il 23 gennaio è deceduta sr. Ines Mangiapane delle suore della S. Famiglia di Spoleto. Originaria di Niscemi, aveva 81 anni di età e 51 di vita religiosa, durante i quali è stata nelle case dell’Istituto di Gioia del Colle, Fano, Spoleto, Siracusa, Trapani, Roma, Torrita

di Siena, Chiusi, Nocera, Ispica, Niscemi e Piazza Armerina. I funerali sono stati celebrati presso la chiesa di Santa Maria della Neve in Piazza Armerina presso la cui casa era ospitata.

Magro don Giacinto

Settegiorni dagli Erei al Golfo

PIAZZA ARMERINA Due giorni di convegno con Buccellato, Sorci e mons. Nykiel. La Penitenziale a conclusione

Riconciliazione, teoria e pratica



“Il Sacramento della Riconciliazione. Misericordia e verità si incontreranno”, è stato il tema della due giorni del convegno diocesano Liturgico – Pastorale sulla Penitenza, organizzato dall’Ufficio Liturgico diocesano e che ha visto la diocesi riunita per questo appuntamento inserito nella programmazione delle attività Giubilari. Venerdì 22 gennaio nella chiesa di Sant’Antonio il vescovo ha aperto i lavori sottolineando l’importanza

del convenire insieme per la formazione. Ha poi presentato i due relatori, il salesiano don Giuseppe Buccellato e il francescano p. Pietro Sorci. “Toccare con mano la grandezza della misericordia” è stato il tema della riflessione di don Buccellato che ha evidenziato come il Sacramento della riconciliazione è “la più straordinaria delle risorse nel cammino verso una vita unificata e serena” e questo perché “c’è un frammento di felicità dietro ogni esigenza della vita cristiana e

dietro ogni comandamento – per cui ha detto don Buccellato – il sacramento della Penitenza non deve essere presentato come un obbligo”. Per don Giuseppe sono tre gli elementi fondamentali perché la misericordia di Dio raggiunga e trasformi il cuore dell’uomo “la necessità di una buona diagnosi, l’autenticità di un rapporto, la dignità con cui viene celebrato”. Infine don Buccellato ha parlato dello stupore e della gratitudine che deve suscitare nell’uomo la possibilità “che Dio con-soffra con noi per le sorti

della nostra esistenza”. C’è per don Giuseppe, una sofferenza di Dio “il nostro peccato, più che offendere Dio, lo rende infelice. Il tema della sofferenza di Dio può contribuire a recuperare il significato della contrizione perfetta e animare di nuove energie la nostra quotidiana lotta contro quello che ci allontana da noi stessi e da Dio”.

“L’Anno Santo della Misericordia e il Sacramento della Riconciliazione” è stato il tema della riflessione di p. Pietro Sorci, docente emerito di Liturgia Sacramentaria presso la Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo. Partendo dalla bolla di indizione del Giubileo “Misericordiae Vultus” p. Sorci si è soffermato a tratteggiare la Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione e Penitenza analizzando il Rito e insistendo sulla necessità di dare la giusta centralità alla Parola di Dio e nella celebrazione individuale e nelle celebrazioni comunitarie del Sacramento. Parlando dei diversi momenti del Rito, p. Pietro ha evidenziato il carattere della guarigione e allo stesso tempo della

compassione di Dio che visibilmente si manifesta attraverso il gesto dell’imposizione delle mani.

Sabato, 23 gennaio ci si è ritrovati in Cattedrale per la relazione di mons. Krzysztof Józef Nykiel Reggente della Penitenzieria Apostolica su “Il sacramento della Riconciliazione: epifania dell’amore misericordioso di Dio”. Anche mons. Krzysztof ha attinto abbondantemente alla bolla di indizione del Giubileo parlando della bellezza del Sacramento che diventa veramente “epifania, manifestazione dell’amore di Dio, padre ricco di misericordia”. A conclusione la celebrazione a livello diocesano del sacramento della Confessione. La Liturgia, presieduta dal Vescovo e animata dalle comunità neocatecumenali, ha visto la presenza di circa 40 sacerdoti che lungo i corridoi e le navate della Cattedrale hanno ascoltato le confessioni delle circa 600 persone intervenute nonostante il gran freddo.

Carmelo Cosenza

Le preghiere ecumeniche nella Diocesi piazzese



L’Ufficio Diocesano per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, anche quest’anno ha realizzato una serie di iniziative a carattere ecumenico. In quasi tutte le chiese della Diocesi si è pregato per il dono prezioso dell’unità, seguendo le intenzioni suggerite, giorno per giorno, dal Calendario Liturgico. In particolare, come è noto, nei centri che hanno potuto fare un cammino di riflessione negli anni precedenti, sono state celebrate liturgie della Parola insieme, Cattolici, Ortodossi ed Evangelici. Si è fatto tesoro dei testi interconfessionali, appositamente predisposti dalla Commissione della Lettonia, recependo “i segni” che ottimamente hanno veicolato i contenuti: La Croce, la Bibbia, il Cero, il Sale. Si è, altresì, valorizzato il dono di un piccolo pane, che in quella nobile tradizione lettone, i cittadini regalano ai

loro connazionali, quando vanno ad abitare, per lavoro o per qualsiasi motivo in un’altra città. Le tre componenti hanno pregato, cantato e si sono scambiati il segno della pace. Ad esempio a Niscemi, presenti il Vescovo, il pastore avventista Gioacchino Caruso, il vicario foraneo don Lillo Buscemi e quasi tutti i sacerdoti, la veglia è stata ben curata, grazie a don Giuseppe Cafà e ad Emilio Greco, in stile neocatecumenale. Bravo il coro cattolico-avventista. Il Vescovo ha sottolineato l’istituzione di una mensa, che periodicamente offre ai poveri il necessario. Il pastore Caruso ha evidenziato che Dietrich Bonhoeffer, nel campo di concentramento di Auschwitz, e gli altri religiosi di ogni credo, hanno segnato una pietra miliare nel cammino ecumenico. Così come Madre Teresa di Calcutta a servizio degli ultimi in India.

L’incontro nella Parrocchia “Regina Pacis” a Gela è stato altrettanto partecipato: una chiesa gremita: il vescovo, mons. Rosario Gisana, il parroco Angelo Strazzanti, il vicario foraneo Michele Mattina, il sacerdote ortodosso p. Calin Radu, il Pastore Loggia, il Pastore Caruso e molti dei sacerdoti della città. Veramente bravo e apprezzato il coro misto cattolico-evangelico.

La Veglia di Preghiera di Piazza Armerina, rinviata per la neve, si terrà il 4 Febbraio prossimo. Quella di Enna, invece, si è svolta il 26 gennaio nella Chiesa apostolica evangelica Horem di Enna bassa.

Movimento “Fraternità Apostolica della Divina Misericordia” Associazione “Dives In Misericordia” - Gela Pellegrinaggio a Roma per il GIUBILEO DELLA MISERICORDIA dall’1 al 4 aprile 2016

1° giorno: venerdì 1 aprile Gela - Roma

Ore 18 raduno dei partecipanti in Piazza Stazione a Gela o altre città (da concordare prima), sistemazione in pullman e partenza per Roma, cena a sacco a cura dei partecipanti. Notte in viaggio.

2° giorno: sabato 2 aprile Roma

Arrivo in mattinata a Roma, sistemazione e pranzo presso l’albergo. Pomeriggio trasferimento in piazza San Pietro per la partecipazione alla Veglia presieduta da Papa Francesco con tutti coloro che vivono la spiritualità della Divina Misericordia. Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno: domenica 3 aprile Roma

Colazione in hotel, Partecipazione alla solenne celebrazione Eucaristica nella Festa della Divina Misericordia presieduta da Papa Francesco. Pranzo a sacco a cura dei partecipanti, pomeriggio libero per visitare Roma o attraversare la Porta Santa nella Basilica di San Pietro. Cena e pernottamento in hotel.

4° giorno: lunedì 4 aprile Pompei - Roma - Gela

Colazione in hotel e partenza per la Basilica della Madonna del Rosario a Pompei, celebrazione Eucaristica e visita del Santuario. Dopo il pranzo in ristorante partenza per la Sicilia. Arrivo in nottata.

Quota individuale di partecipazione in camera doppia € 260,00

Supplemento camera singola € 60,00
Acconto alla prenotazione € 100,00
La quota comprende: Viaggio in pullman per l’intero percorso, sistemazione in hotel 3 stelle presso il Santuario Divino Amore di Roma (Sede giubilare), tassa di soggiorno, trattamento di pensione con i pasti come da programma con acqua e vino, iva e percentuale di servizio. La quota non comprende: Gli ingressi, cena e pranzo a sacco, gli extra in genere di carattere personale e tutto quanto non espressamente menzionato in programma e alla voce “la quota comprende”.

Per informazioni:
- Don Lino di Dio 366.3121670
- Lucia Raniolo 347.7463649

LA PAROLA

7 febbraio 2015

Isaia 6,1-2a.3-8

1 Corinzi 15,1-11

Luca 5,1-11



Venite dietro a me, dice il Signore, vi farò pescatori di uomini.

(Mt 4,19)

V Domenica del Tempo Ordinario Anno C

a cura di don Salvatore Chiolo

La liturgia della Parola della Domenica odierna propone due quadri suggestivi e provocatori allo stesso tempo. Il primo riguarda la chiamata e l’elezione del profeta Isaia e il secondo il mandato missionario di Pietro. Isaia racconta della sua chiamata attraverso una cronaca dei fatti che gli riguardano composta seguendo i canoni del genere apocalittico. La storia comincia quando, alla morte del Re Ozia, nel cuore dello splendore di Gerusalemme e del suo tempio, Isaia ha visione della grande liturgia celeste che invoca la santità del Dio d’Israele: “Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria” (Is 6,3). Durante questi momenti celebrativi, secondo l’uso d’Israele, Isaia verifica la propria idoneità come criterio per partecipare o meno al rito del tempio e consapevolmente dice a se stesso di non essere all’altezza di quanto accade; eppure, egli

viene scelto dal Signore per essere purificato e ed inviato in missione dal Signore stesso.

Nell’Antico Testamento, tale atteggiamento è tipico dell’uomo giusto che riconosce continuamente la propria inadeguatezza nei confronti dell’Alleanza con il Signore e puntualmente a questa dichiarazione onesta del pio israelita corrisponde una precisa azione di misericordia da parte di Dio. In questi termini, l’episodio del vangelo di Luca può essere paragonato a quello del libro del profeta Isaia laddove per stupire i presenti, alla liturgia celeste del profeta corrisponde il grande miracolo nel vangelo; e per purificare i chiamati, ai carboni ardenti del profeta corrisponde la stessa Parola di Gesù Cristo in Luca. “Restiamo saldi in ciò che crediamo, nella giustizia e nella santità, e preghiamo fiduciosamente Dio il quale ci dice: Mentre tu ancora parli, risponderò: Eccomi a te.

Questa espressione include una grande promessa, poiché ci fa intendere che è più pronto il Signore a dare, che noi a chiedere” (Autore del II secolo, *Omelia*). Infatti, la novità del vangelo supera e completa le forme arcaiche dell’antico Israele e i simboli liturgici vengono personificati totalmente in Cristo Gesù. Egli “si è unito in un certo qual modo ad ogni uomo” (GS, 22) e l’incarnazione stessa rappresenta il momento della purificazione decisiva che rende idonei gli uomini, una volta per tutte, a rispondere alla sua chiamata. Le parole di Paolo sulla Grazia di Dio a buon diritto confermano il valore dell’unione di Gesù al destino degli uomini quando scrive: “Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”. (1Cor 15,9-10). L’esperienza

della Grazia, quasi come in una moltiplicata assistenza dell’aiuto di Dio nei confronti dell’uomo, si manifesta in ripetute trasformazioni che dal peccato, dalla morte e dal male riportano l’essere fisico e spirituale alla condizione vitale secondo la natura e secondo lo stesso progetto di Dio. Perciò: “La grazia prima opera, come dono divino, il rinnovamento di una risurrezione spirituale mediante la giustificazione interiore. Verrà poi la risurrezione corporale che perfezionerà la condizione dei giustificati. L’ultima trasformazione sarà costituita dalla gloria. Ma questa mutazione sarà definitiva ed eterna. Proprio per questo i fedeli passano attraverso le successive trasformazioni della giustificazione, della risurrezione e della glorificazione, perché questa resti immutabile per l’eternità.” (san Fulgenzio di Ruspe, *La remissione*).

Gli "hikikomori" italiani, adolescenti chiusi in una stanza in fuga dal mondo

Crescono gli eremiti sociali italiani

Chiudono le porte al mondo, sempre di più e sempre più giovani. Sono gli "hikikomori" italiani, detti anche "eremiti sociali": preadolescenti – il rapporto tra maschi e femmine è 5 a 1 – che decidono di chiudersi in casa, spesso davanti al computer, e rifiutare ogni relazione, in primis la scuola. I motivi sono diversi: non si sentono all'altezza degli standard fisici, delle prestazioni e dei modelli imposti dai media, sono vittime di bullismo o percepiscono la mancanza di opportunità sociali. Il fenomeno è nato in Giappone nella seconda metà degli anni '80 ("hikikomori" significa "rifiuto, isolarsi", un termine riferito sia ai soggetti, sia alla scelta), dove coinvolge oggi circa 1 milione di giovani, che praticano una volontaria esclusione sociale. Non escono di casa, a volte nemmeno dalla propria camera, e rimangono isolati anche per mesi o anni. In Italia assume caratteristiche meno estreme con alcuni tratti simili, come l'allungarsi dell'età di permanenza dei figli nelle abitazioni dei genitori: fino a 28/30 anni secondo Eurostat. Da noi vivono soprattutto nelle grandi città del nord e sono stimati dai 30 ai 50mila (dati: Istituto Minotauro di Milano), ma in trattamento sono ancora pochi.

La dipendenza dal web, in questi casi, assume paradossalmente

aspetti positivi, perché le relazioni virtuali diventano l'unica finestra sul mondo. Un fenomeno sempre più esteso, tanto che operatori dei servizi pubblici e del privato sociale sono stati convocati il 19 gennaio a Torino dall'Università della strada del Gruppo Abele, per un corso di formazione mirato alla prevenzione e all'elaborazione di strategie per accompagnare le famiglie. L'episodio della 12enne di Pordenone viva per miracolo dopo essersi lanciata dalla finestra perché vittima di bullismo, è solo la punta dell'iceberg, di un disagio giovanile che si va estremizzando.

Gli "hikikomori" italiani. "In Italia per fortuna abbiamo forme più blande rispetto al Giappone – spiega Leopoldo Grosso, psicologo e psicoterapeuta, presidente onorario dell'associazione Gruppo Abele -: sono connesse sia ad una fobia scolare, dovuta all'angoscia di relazione rispetto ai compagni, sia a fenomeni strutturali, come la mancanza di opportunità di lavoro. L'Italia è inoltre fanalino di coda in Europa rispetto al tempo in cui i figli rimangono in casa".



I fattori psicologici sono dovuti principalmente, secondo Grosso, al "prevalere di una cultura narcisistica che ha alimentato la vulnerabilità individuale dei maschi rispetto alla definizione di sé e alla capacità di affrontare la competizione". Ovunque, a livello scolastico, lavorativo, nei rapporti di amicizia, i ragazzi percepiscono un'ansia da prestazione che li fa sentire inadeguati. "Piuttosto di una brutta figura, preferiscono il ritiro".

Tutto inizia nella pre-adolescenza, quando i ragazzi, spesso iper-protetti, lasciano i caldi nidi familiari e cominciano ad incontrare le prime difficoltà nel mondo dei pari. "Il debutto può essere fallimentare - spiega lo psicoterapeuta -: il proprio aspetto, modo di essere o comportamento, è oggetto di denigrazione, con quella crudeltà tipica che sanno usare i coetanei. Ogni piccolo o grande stigma viene ingigantito dallo sguardo dei compagni, che diventa giudicante". Il bullismo diventa spesso l'episodio scatenante, i ragazzi non vogliono più andare a scuola. Quello però è solo il pretesto: "il testo si tesse molto

prima ed è dovuto alla fragilità nel rapporto con gli altri, ai timori, alle timidezze". Chiudersi in camera o in casa è una scelta difensiva: piuttosto che sentirsi denigrati ci si ritira e si compensa con internet, che permette di costruire altri mondi. "Il virtuale accusato di creare dipendenza - os-

serva l'esperto -, in queste situazioni invece aiuta molto. È l'unico modo per entrare in contatto con altri ragazzi, ad esempio attraverso i giochi di ruolo".

Le strategie d'accompagnamento e di prevenzione. In Giappone, dove l'isolamento può durare in media anche sei anni, ci sono già tanti centri di recupero: prima si incontrano i genitori, poi si cerca un approccio con il ragazzo. Se non si riesce si utilizzano "finte sorelle o fratelli maggiori" che stazionano in casa e cercano di agganciare il ragazzo su qualche interesse comune. In Italia, ammette Grosso, "sono sempre di più i genitori che vengono a chiedere aiuto". La strategia è quella "di aiutarli a capire gli atteggiamenti del figlio e non lottare contro il computer, altrimenti l'aggressività viene spostata verso di loro". Al contrario è importante cercare di mantenere in casa, per quanto possibile, una comunicazione, per facilitare l'ingresso di un giovane terapeuta o la ripresa di qualche attività a scuola e nel mondo. Strategie che richiedono però "un buon investimento di energie e almeno tre persone che si occupino dei genitori e del figlio; risorse che oggi i servizi pubblici non sono in grado di sorreggere". La prevenzione, invece, si fa invitando i ragazzi a coltivare interessi e passioni, educandoli ad usare strumenti critici per non fondare la propria identità su modelli troppo alti e distanti. "Altrimenti diventano inevitabilmente perdenti".

Patrizia Caiffa



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

Nonni baby-sitter!

Portano i bambini a scuola, sono insostituibili compagni di gioco, complici dei nipotini. Li portano anche dal pediatra e passano la maggiore parte della giornata con loro. Ecco i nonni di oggi in tempo di crisi. Emerge però una lacuna rispetto a tutti questi aspetti positivi del rapporto "nonno – nipote", la mancanza di informazioni sulla sicurezza. A sostenerlo gli esperti della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale (Sipps); secondo loro vanno istruiti sulle norme di sicurezza e le buone abitudini da mettere in pratica con i bambini. Vanno cioè maggiormente informati sulle novità in termini di alimentazione infantile, di puericultura, di pedagogia, di aspetti socio-educativi. Secondo una recente indagine i bambini tra i 7 e gli 11 anni percepiscono il nonno come «una figura che comunica affetto, che comprende le loro necessità, che trasmette esperienze. Di contro, i nipoti che si sentono viziati dai nonni sono una minoranza, anche se discreta (il 27%), e quelli che invece che si sentono trattati in modo autoritario rappresentano circa un terzo degli intervistati. Insomma, i nonni italiani sono amati dai loro nipoti e passano con loro quasi la metà del loro tempo». Dallo studio europeo SHARE (The Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe), l'Italia risulta essere il paese dove il 33% dei nonni si prende cura quotidianamente dei nipoti, contro l'1,6% della Danimarca o il 2,9% della Svezia. «Questa situazione, giudicabile positiva sotto l'aspetto umano, nasconde però una realtà in cui le famiglie giovani si devono appoggiare a quelle di origine per poter accudire i figli, in tempi di difficoltà economiche ed occupazionali e di carenti investimenti nel settore della famiglia e dei servizi sociali: anche in questo l'Italia rappresenta il fanalino di coda tra i paesi europei nella percentuale del PIL dedicato al welfare della famiglia», a dichiararlo Leo Venturelli, pediatra di famiglia e referente per l'educazione sanitaria e la comunicazione della SIPPS. Secondo una ricerca statunitense, il 33% dei nonni pensa che il lattante possa dormire a pancia in giù, il 23% ha detto di fianco; solo il 44% ritiene giusta la posizione sulla schiena. Quasi il 74% degli intervistati ritiene che il girello sia un buon dispositivo per aiutare i bambini ad imparare a camminare, sebbene i pediatri denuncino il rischio di cadute causato da dislivelli del suolo. E ancora, il 49% dei nonni intervistati pensa che non ci siano problemi a lasciare peluche o altri giocattoli nel letto durante il sonno del bambino nei primi mesi di vita, sottovalutando il rischio che possa andare a sbatterci contro o rimanervi perfino soffocato. La formazione a genitori e a nonni rimane dunque la strada più giusta rimane il dubbio su chi debba fare questo training? Per la Sipps le risorse in campo sono molteplici: si va dai genitori, istruttori "naturali" nel definire le regole e le indicazioni per la cura dei nipoti, alle istituzioni, che possono garantire o organizzare corsi, seminari, approfondimenti, ai pediatri, che sia individualmente sia come società scientifiche possono intervenire utilizzando linee guida, consigli, indirizzi di comportamento.

info@scinaro.it

Un Giubileo non si celebra, si vive

Ci siamo chiesti, in Comunità Famiglia di Nazaret, in un ritiro residenziale "Cosa si attende la gente, cosa mi attendo io dal Giubileo? La risposta alla fine è l'esperienza della tenerezza misericordiosa di Dio, qualunque sia la propria condizione. Papa Francesco lo ricorda al mondo, chiedendo, attraverso un segno, un simbolo, di varcare la Porta, quella della Misericordia di Dio. Tale esperienza può cambiare la vita personale, ribaltare quella sociale, chiama la Chiesa alla conversione pastorale. Si tratta di sperimentare il nuovo comandamento, l'amore, che è perdono anche a se stessi, e dare agli altri nella misura in cui s'è ricevuto, il massimo. Ci si chiede di entrare per la Porta, che è Cristo. È indispensabile, anche per un solo momento, sperimentare la misericordia, la carezza di Dio perché allora nell'animo resterà un segno, si aprirà la porta di una vita nuova. Senza l'esperienza dell'amore misericordioso di Dio, la fede è altro, un lucignolo fumigante, da non spegnere comunque.

Come attraversare questa porta? La porta apre un'abitazione in cui dimorare: col cuore, cioè con amore; con l'intelligenza, perché si tratta di acquisire un modo di essere fraterno; con l'agire: per stabilire rapporti di comprensione e perdono. Un Giubileo non si celebra, si vive. L'esperienza di fraternità è consequenziale dell'amore di Dio, "che non si vede, mentre il prossimo lo si vede" (Cfr 1Gv 4,20). È un ritorno a casa, se ci si fosse allontanati, mentalmente perché forse non s'è andati mai fuori, ma s'è vissuti con mugugno, distaccati dagli altri, scartandoli.

Si può scivolare nelle finzioni rituali: quel "Cari fratelli" ad inizio di omelia, o "Scambiate un gesto di fraternità ... Occorre appropriarsi di una fede non di parole, pur fondamentali. La

dimensione personale è legata a quella della società in cui viviamo, del mondo con i mille problemi per essere luce, lievito, sale. Esperienze e difficoltà. Sarà utile comunicare, raccogliere i risultati per verificare un cammino individuale ed ecclesiale. Oggi siamo in confusione di fronte al problema degli immigrati, nell'amarezza sulla discontinuità del volontariato e della partecipazione del laicato, preoccupati di dare tensione evangelica alle caritas: "la mano destra non sappia quello che fa la sinistra"... e altro ancora. La carità non può essere elusa, se si entra nello spazio della misericordia ricevuta, non può non essere donata, per non essere lievitato da buttare nella spazzatura. Come affrontare la difficoltà nel coniugare carità ed evangelizzazione? Non dovrebbero essere disgiunti, ma i problemi ci sono. Interrogarsi sulla ri-vitalità dei movimenti, sulla comprensione della liturgia, ivi compreso il canto, dal popolo di Dio (la gente comune, gli ultimi, i giovani, chi non capisce i gesti liturgici, e immagino sempre la loro sorpresa e l'estraneità istintiva). Difficoltà ce ne sono ancora e pesanti: quelli ad esempio del "date voi a loro da mangiare", e tante altre. Come Comunità Famiglia di Nazaret, purtroppo (ma ogni cosa ha un suo tempo), rimpiangiamo le notti in preghiera, le liturgie nelle famiglie, nei quartieri, in estate sulle spiagge, le trasmissioni televisive settimanali, il non lasciare spazio alle sette protestanti, la condivisione agapica, l'impegno a dire "quello che il Signore fa nella propria vita", la consolazione alle povertà esistenziali, sottraendo le persone dalle superstizioni e credulità ai maghi, tanto costose, e pur diffuse più di quanto si creda. È diventato tutto più difficile, sottovalutando la diversità e

complementarietà dei carismi e dei ministeri?

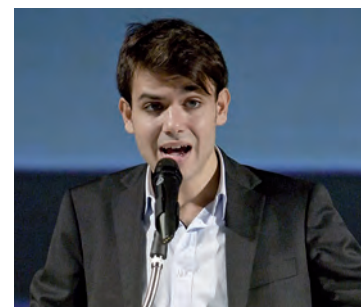
Occorre fare delle difficoltà una porta da aprire, e quando si aprirà sarà l'inizio di un tempo santo, della misericordia quotidiana. Vogliamo e continuiamo nelle forme più semplici, spontanee, ma ne vale l'impegno.

PADRE GIULIANA
OASI SS. TRINITÀ - RIESI

100 borse di studio in più per i giovani siciliani laureati in medicina

È questo il risultato di un emendamento alla legge finanziaria approvato dalla Commissione Sanità dell'ARS, che ha previsto un incremento della dotazione finanziaria del relativo capitolo.

La norma approvata ha inoltre vincolato, a differenza di quanto avveniva in passato, la destinazione delle somme a giovani laureati presso un ateneo della Regione "con l'obiettivo - rimarca Toti Lombardo (foto), firmatario dell'emendamento - di garantire che a beneficiare di questi provvedimenti siano giovani siciliani che in questo modo



potranno sviluppare ed approfondire le proprie competenze e conoscenze all'interno del sistema sanitario regionale". "Una netta inversione di tendenza rispetto al passato - rimarca Lombardo - visto che dal 2012 ad oggi il numero di borse è diminuito fino ad arrivare a zero nel 2015, privando quindi tantissimi studenti

della possibilità di specializzarsi. Oggi con l'avvio di questo iter possiamo ridare una speranza di maggiore formazione e quindi di futuro a 100 giovani siciliani".

Settegiorni dagli Erei al Golfo

PROCESSO CANONICO Dopo la riforma introdotta dal Motu proprio di Papa Francesco

Come trattare la cause di nullità?



Nell'ultima Sessione della Conferenza Episcopale Siciliana, svoltasi a Palermo il 19 e 20 gennaio, i Vescovi hanno ascoltato la Relazione annuale del Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale mons. Vincenzo Murgano, relativa all'anno 2015 ed hanno espresso la loro posizione in merito alle nuove disposizioni di Papa

Francesco sul processo per le cause di nullità matrimoniale.

“È noto a tutti - si legge nel comunicato finale - che lo scorso 8 settembre 2015 sono stati promulgati il *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* e il *Motu proprio Mitis et Misericors Iesus* che riformano il processo canonico per le cause di dichia-

zione di nullità del matrimonio, l'uno nel Codice di Diritto Canonico e l'altro nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Il Santo Padre ha chiaramente esplicitato lo spirito della riforma affermando che ha “deciso di dare con questo *Motu proprio* disposizioni con le quali si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono

il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio” (*Mitis Iudex Dominus Iesus*).

I vescovi - prosegue il comunicato - hanno fatto una riflessione ampia e approfondita sulle nuove procedure riguardanti la trattazione delle cause di nullità matrimoniale. È stato osservato, anzitutto, che le diverse interpretazioni delle norme pontificie hanno determinato non lievi incertezze nella loro applicazione. Avendo, poi, valutato quanto determinato da talune Conferenze Episcopali regionali, è stato deciso che, fino a diversa determinazione, connessa anche a quanto potranno stabilire gli organi della Conferenza Episcopale Italiana, il Tribunale Ecclesiastico Regionale Siculo continuerà

la sua attività, in modo particolare nella prosecuzione e nel completamento dell'iter processuale delle cause attualmente pendenti. In via prudenziale - concludono i vescovi - si condivide l'indirizzo fin qui assunto di non accettare nuovi libelli, almeno fino a quando questa Conferenza non deciderà come dare attuazione piena alla finalità pastorale che sta alla base delle disposizioni di Papa Francesco.”

Come si può arguire, il Decreto, ha sollevato il problema della sorte dei Tribunali regionali, visto che il ruolo del vescovo diocesano in questo tipo di processi è diventato primario, e della necessità che le diocesi si organizzino per dare riscontro alla preoccupazione del Papa di una giustizia più celere.

Secondo quanto pubbli-

cato dal pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei testi legislativi, in riferimento all'applicazione del *motu proprio* si legge che nel caso del processo breve non sarà necessario istituire un Tribunale diocesano per la trattazione delle stesse, ma sarà il Vescovo ad agire come giudice monocratico sulla base del lavoro preparato dai suoi collaboratori. Pertanto, nelle cause ordinarie, “il Vescovo diocesano dovrà fare riferimento al Tribunale Regionale, com'è avvenuto finora, e a se stesso e ai propri collaboratori in diocesi”.

La situazione rimane al momento interlocutoria nell'attesa di ulteriori chiarimenti.

Giuseppe Rabita

MILANO La bella iniziativa di Ernesto Pellegrini, ex-Patron dell'Inter

Al ristorante “Ruben” si mangia con un euro

Imprenditori cinici e senza cuore? Forse, ma non tutti. In queste settimane le cronache di giornali hanno spesso riportato notizie sulla generosità di molti titolari di società ed aziende, che hanno generosamente aiutato i loro lavoratori. Come non ricordare Piero Macchi, imprenditore varesino, fondatore nel 1957 della Enoplastica che, morto a 87 anni, ha lasciato nella busta paga dei suoi 280 dipendenti un dono di 1 milione e mezzo di Euro. E certo fra i manager che hanno dimostrato grande sensibilità verso le problematiche sociali e la piaga della povertà, in costante aumento in questi tristi tempi, c'è pure l'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini (foto), il quale, già titolare di una importante catena di ristoranti, l'anno passato decise di aprire a Milano un locale speciale chiamato “Ruben” (nome di un clochard che aveva conosciuto), pensato proprio per aiutare i poveri e le famiglie in grave difficoltà. In questo ristorante, nel menù sono segnati i piatti tradizionali della cucina

mediterranea, gli halal e quelli vegetariani. Si può scegliere tra diversi primi e secondi.

E non mancano dolci, mele cotte, budino, caffè. Si mangia in un ambiente elegante, caldo ed accogliente. E il costo simbolico per ogni pasto consumato è di solo 1 Euro. Poi per gli Under 16 pranzo e cena sono completamente gratuiti. Enorme il successo dell'iniziativa, se si pensa che in un anno sono passate dal “Ruben” 2.400 persone, e la cucina ha sfornato 64.000 pasti. Questo è stato possibile anche grazie ai cuochi che già lavorano nell'Azienda “Pellegrini” e a circa 90 volontari che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa.

Al ristorante Ruben si arriva su segnalazione degli enti e delle associazioni convenzionate che già seguono queste famiglie, come i centri di ascolto della Caritas oppure i servizi sociali del Comune di Milano e provincia. Ogni persona ha la sua tessera, che si



può rinnovare ogni due mesi. Questo garantisce pure che di questo prezioso servizio fruiscono veramente le famiglie più bisognose, molte delle quali, e questa è la cosa più triste, provengono da un passato di benessere estintosi in pochi anni a causa della crisi dilagante, ma anche di uno Stato che non sempre riesce a stare accanto ai cittadini che vivono gravi difficoltà.

Miriam Anastasia Virgadola

Bulgaria. Matrimoni vietati tra ortodossi e cattolici

Nella diocesi ortodossa di Sliven (Bulgaria), che copre circa 400 parrocchie, è proibito ai sacerdoti celebrare il sacramento del matrimonio con cattolici, armeni ortodossi, protestanti o rappresentanti di altre confessioni cristiane e di altre religioni. Lo rende noto il sito ufficiale della diocesi dove è pubblicata la circolare del consiglio diocesano di Sliven, inviata a tutte le parrocchie e appesa all'entrata delle chiese. Inoltre, il divieto riguarda i testimoni di nozze nonché i padrini. Nel documento si precisa che la decisione è stata presa “in seguito all'elevata richiesta di bulgari ortodossi di sposare stra-

nieri non ortodossi nella Chiesa ortodossa”. Dalla diocesi di Sliven rilevano che “la differenza di fede è un ostacolo insormontabile per il matrimonio ortodosso” e citano il terzo Concilio di Costantinopoli del 678 dove ciò sarebbe stabilito.

“Nel mondo ortodosso non c'è una prassi unica riguardo i matrimoni con parte non ortodossa ma la decisione di Sliven non corrisponde alla prassi nel resto del Paese”, spiega Dilian Nikolchev, docente nella Facoltà di teologia ortodossa presso l'Università di Sofia. “Non è ammissibile secondo il diritto - afferma lo studioso - che una diocesi, di sua ini-

ziativa introduca delle regole per il matrimonio, senza una decisione del Santo Sinodo a proposito”. Secondo Nikolchev “un regolamento in merito dovrebbe arrivare dal Concilio panortodosso programmato nel 2016”. “Nelle altre diocesi bulgare - spiega - su discernimento del sacerdote e del vescovo locale si possono celebrare matrimoni con cattolici”. “Il problema - conclude - nasce dal fatto che la Chiesa ortodossa usa i codici dei primi se-

coli quando i matrimoni misti non esistevano ma bisogna interpretare le leggi secondo la logica dello spirito e non della lettera”.

in Breve

Formazione dei Diaconi permanenti

È dedicato a “La misericordia nelle Sacre Scritture” il modulo formativo per i diaconi e le loro spose che il Centro Madre del Buon Pastore per la formazione permanente del clero ha pensato. Il secondo appuntamento è in programma domenica 31 gennaio presso il Seminario vescovile di Nicosia. Vi prendono parte i diaconi: di Agrigento, Caltanissetta, Nicosia e Piazza Armerina. La riflessione sarà guidata da don Ciro Versaci, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica di Sicilia.

Introvigne su Isis e fondamentalismo

Organizzato dall'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - Sezione di Palermo, presso la Sala Conferenze della sezione UNUCI in piazza San Francesco di Paola n. 35, sabato 13 febbraio, ore 10.30 si terrà un incontro sul tema: “Il Fondamentalismo: dalle origini all'ISIS”. Presentato dal presidente magg. Claudio Zaccardo, relazionerà il prof. Massimo Introvigne, docente di Sociologia delle religioni, Università Pontificia Salesiana, Torino e direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni). L'incontro mira anche a presentare il volume di Massimo Introvigne, edito da Sugarco, dal titolo “Il Fondamentalismo: dalle origini all'ISIS”.

Corso sul sacramento della Penitenza

In collaborazione con la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia, il Centro Madre del Buon Pastore per la formazione permanente del clero propone un Corso sul sacramento della Riconciliazione. Si terrà presso la Casa diocesana di Baida, a Palermo, dal 15 al 19 febbraio 2016, e si rivolge agli allievi del VI anno di Teologia, ai diaconi e ai presbiteri ordinati recentemente e a tutti quelli che volessero fruirne per un approfondimento. Il tema di riflessione proposto è “Non ci si improvvisa confessori” e viene sviluppato da validi studiosi riconosciuti per le loro qualità sacerdotali ed ecclesiali: Ina Siviglia, Liborio Di Marco, Dario Vitali, Vincenzo Sorce, Vincenzo Murgano, Giovanni Salonia, Nicola Gaglio, Giovanni Del Missier, Domenico Messina, Giosuè Lo Bue, Emanuele Di Santo.

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardogela@gmail.com

della poesia

Stefania Donatella Paron

È nata a Rovigo. Impiegata, a tempo perso scrive poesie e brevi racconti. Dal 2006 partecipa con passione al laboratorio di scrittura creativa in seno all'Associazione “Renzo Barbujani” di Rovigo, condotto da Loredana Capellazzo e dal 2009 al laboratorio di scrittura di Ostellato, condotto da Davide Bregola. Ha partecipato a vari concorsi letterari conseguendo lusinghieri successi. Sue poesie si trovano inserite in antologie

poetiche tra i quali “Lampedusa” del Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana Salvatore Zuppardo di Gela.

Preghiere

Vestito di polvere
incalzante, vorticoso
mi cammini affianco,
e nei miei passi
nessuna direzione,

solo il moto del tempo
che mi conduce.

I fiori chinano il capo
al passaggio della leggera pioggia
mentre il sole giullare si nasconde
e ride la sua mancanza.

Non prego mai,
ma cerco un altare
di marmo bianco
a depositare la mia incertezza

e al suo levigato freddo
farla vaporare in nuvole,
spugnose e bianche,
vaganti e piene di languori.

Catturerai così,
tra i salmi di chi crede,
anche le mie preghiere,
vivide farfalle dei miei slanci,
dolci piaghe del futuro
e ambrosie del passato.



Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

Roma e Pompei
dal 7 al 9 aprile 2016

Programma

1° giorno: Piazza Armerina - Pompei - Roma
Raduno dei partecipanti nel luogo convenuto, sistemazione in bus e partenza. Sosta a Pompei per il pranzo e la visita libera del Santuario della Madonna del Rosario. In serata arrivo in hotel a Roma, sistemazione nelle camere riservate. Cena e pernottamento.
2° giorno: Roma
Prima colazione in hotel. Mattinata dedicata alla visita guidata della Basilica di San Pietro. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita guidata di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e Scala Santa. In serata rientro in hotel. Cena e pernottamento.
3° giorno: Roma - Piazza Armerina
Prima colazione in hotel, trasferimento in Piazza San Pietro e mattinata dedicata all'udienza col S. Padre. Pranzo in ristorante e partenza per la Sicilia. Cena libera lungo il percorso. Arrivo a Piazza Armerina e fine dei ns. servizi. Quota di Partecipazione € 480,00
La quota comprende:
- Trasporto in pullman per tutto il tour;
- Sistemazione in hotel 3 o 4 stelle in camere doppie;
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno;
- Visite guidate come specificato da programma;
- Tassa di soggiorno in hotel;
- Polizza assicurativa medico e bagaglio;
- Accompagnatore Oby Whan.
La quota non comprende:
- Mance, facchinaggi, extra di carattere personale;
- Bevande ai pasti (acqua e bibite);
- Quant'altro non specificatamente menzionato alla voce "la quota comprende".

Passaggio attraverso
la Porta Santa

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12 tutti i lettori di
Settegiorni e **CAMMINO**
sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato
un settore della piazza
con posti a sedere.

È necessario prenotarsi
contattando gli uffici
della redazione al n. tel
0935/680331

oppure inviando
una e-mail
al seguente indirizzo:
info@settegiorni.net

Sarà seguito
un criterio cronologico
di prenotazione

...segue dalla pagina 1

"Risvegliare la coscienza assopita..."

ro", soprattutto "quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede".

Ma il "povero più misero", avverte Francesco, è chi "non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri" e "schiavo del peccato". "E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero" da non voler vedere "Lazzaro che mendica alla porta della sua casa", figura del Cristo che "mendica la nostra conversione" e "possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo". Un accecamento che "si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco 'sarete come Dio' che è la radice di ogni peccato" e che, il monito del Papa, "può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare".

Francesco mette in guardia anche dalle "strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli".

La Quaresima, di questo Anno giubilare, è un tempo favorevole per "poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia", l'incoraggiamento del Papa, nella parte conclusiva del messaggio. "Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati - spiega -, quelle spirituali - consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare - toccano più direttamente il nostro essere peccatori". Per questo non vanno mai

separate. Grazie ad esse, "toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso", anche "i 'superbi', i 'potenti' e i 'ricchi'" possono accorgersi "di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro" e dunque convertirsi. Ma le opere di misericordia, da sole, non bastano. Di qui l'invito anche ad un "ascolto operoso" della Parola.

Giovanna Pasqualin Traversa



La FONDAZIONE PROSPERO INTORCETTA CULTURA APERTA è stata costituita a Piazza Armerina (En) il 28 dicembre 2007 ed è stata voluta dai Soci fondatori per valorizzare la figura storica del Gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696), di Piazza Armerina che fu missionario in Cina (fu uno dei primi a tradurre in latino le opere di Confucio ed a divulgarle in Europa), nonché di promuovere e valorizzare la realtà territoriale, di cui proprio Intorcetta è originario, attraverso la progettazione e realizzazione di eventi, manifestazioni e altro che sia utile all'affermazione dei

principi di una cultura aperta, di dialogo tra popoli, nazioni e civiltà diverse.

Sito: www.fondazioneintorcetta.info

E-mail: portogallo@fondazioneintorcetta.info

Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta

Le Opere della Misericordia

Le sette opere di misericordia di Caravaggio

di Peppuccio Ingaglio

L'inizio del percorso iconografico, che mensilmente accompagnerà i nostri lettori durante l'Anno Santo della Misericordia, si apre con il noto dipinto Le Sette Opere di Misericordia che Caravaggio esegue tra il 1606 e il 1607 per la chiesa napoletana del Pio Monte di Misericordia.

Il soggetto è stato più volte affrontato da artisti nel corso dei secoli, ma nessuno forse è riuscito a esprimere con straordinaria sintesi l'armonica sinfonia dei sette appelli evangelici come Michelangelo Merisi. I diversi soggetti sono raccordati dai diversi piani del fondale e dalla luce, che con intensità diverse articola i raggruppamenti degli episodi nello spazio scenico. Questo sembra richiamare il tramestio apparentemente disordinato, ma umanamente sincero, dei vicoli di Napoli, ove le differenti situazioni trovano unità nella drammaticità dell'esistenza umana e dalla presenza della trascendenza, qui presente attraverso il gruppo che miracolosamente erompe dall'alto nella scena con l'inestricabile volteggio di angeli, oltre i quali, tra il groviglio di ali, di panneggi e di membra, si affacciano la Vergine e Gesù. Questi sembra allontanare l'immagine del giudice, evocata dalle parole di Cristo nel suo discorso evangelico in cui enuclea le opere di misericordia, ma è piuttosto l'innocenza, pura e vera, di un bimbo che scruta il singolare intreccio dell'operosa esperienza degli uomini.



Dalla destra, come da dietro una quinta, emerge un chierico, che sembra salmodiare mentre illumina il trasporto di un cadavere, di cui si scorgono solo i piedi: "seppellire i morti". Immediatamente davanti sono raggruppate "visitare i carcerati" e "dar da mangiare agli affamati", nella raffigurazione di Pero che, allattandolo dalla finestra oltre le sbarre, riesce a tenere in vita il padre Cimone, condannato a morire di fame in carcere; l'episodio è narrato dalla mitologia classica ed è noto come *caritas romana*. Alla tradizione dell'agiografia cristiana appartengono i temi delle altre opere, raccolte a sinistra. In primo piano

si legge l'episodio di san Martino che divide il suo mantello per donarlo allo storpio: ancora una volta Caravaggio mette insieme due appelli evangelici: "vestire gli ignudi" e "visitare gli infermi". Distinte, ma sempre con temi mediati dalla tradizione cristiana e biblica le altre due opere: Sansone che beve dalla mascella d'asino l'acqua che Dio ha fatto miracolosamente sgorgare ("dar da bere agli assetati") e un viandante, ritratto nella consueta iconografia di san Giacomo di Campostella, che viene accolto da un uomo su cui la luce si sofferma appena per illuminare la mano accogliente, che indica un rifugio sicuro, e parzialmente il volto. A quest'ultimo l'autore affida la sua richiesta di asilo e di aiuto: è da qualche mese infatti che Caravaggio, fuggendo da Roma, ha iniziato a peregrinare, alimentando così la fama di "bizzarro" o di "inquieto" o comunque di "ribelle e disprezzante della religione". Eppure proprio nelle sue opere si coglie la profonda spiritualità del grande pittore e in particolar modo nelle così dette "opere della fuga", come nelle Sette opere di Misericordia, dove ancor più preciso è il richiamo al Catechismo, redatto nel 1597 dal santo gesuita, cardinale Roberto Bellarmino, e lo spirito di un ritorno al Vangelo che suggerisce anche la veste quotidiana e coeva data a immagini emblematiche, tratte dal repertorio della Bibbia o dei classici.

dagli Erei
Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 27 gennaio 2016 alle ore 16.00

Periodico associato



STAMPA
Lussografica
Tipografia Edizioni

via Alaimo 36/46
Caltanissetta
tel. 0934.25965